

L'ombra dello scontro tra gli ermellini sulla condanna di Berlusconi per frode

Tutto ciò che avviene nelle camere di consiglio, dove che i giudici decidono se condannare l'imputato di turno, resta segreto. Le discussioni dei togati rimangono chiuse in quelle stanze, anche dopo la decisione. E lo stesso è avvenuto quando i giudici della Cassazione ad agosto del 2013 si sono riuniti per pronunciare la sentenza con la quale è stato condannato a 4 anni di reclusione Silvio Berlusconi per frode fiscale nell'ambito del processo Mediaset.

IL PRESIDENTE del collegio era Antonio Esposito, che ha firmato la sentenza con altri quattro colleghi. Tra questi anche Amedeo Franco, ora in pensione e sotto inchiesta a Roma per corruzione. Per lui i pm titolari dell'indagine Ielo e Fasanelli avevano anche chiesto l'arresto che il gip ha rigettato. Ma torniamo all'agosto del 2013. Tutto ciò che è avvenuto dopo la decisione della Cassazione su Berlusconi è noto: decadenza da parlamentare e affidamento ai servizi sociali. Tra i giudici di questa sentenza quindi c'era anche Franco, beneventano, classe '43, in magistratura dal 1974 e in Cassazione dal 1994. Di lui e del collegio che ha giudicato Berlusconi è tornato a occuparsi *Il Giornale* il 10 aprile 2014. "Che cosa successe davvero nella camera di consiglio di quell'infuocato primo agosto in Cassazione, che decise la condanna di Silvio Berlusconi?", si domanda Anna Maria Greco in un articolo intitolato "Il giallo delle cinque firme sulla condanna Mediaset". E ancora: "Ci fu un'insanabile spaccatura tra i cinque giudici nelle 7 ore di discussione, con il relatore Amedeo Franco che si dissociò duramente dagli altri, come raccontano versioni sempre più numerose e accreditate? Op-

pure si raggiunse l'unanimità, come vollero dire all'esterno le firme sul verdetto di tutto il collegio, con un gesto senza precedenti?"

Il Giornale, nel ricostruire quella camera di consiglio inaccessibile, aggiunge che "sono in molti a sostenere che per lui la condanna non poteva essere confermata, che le basi giuridiche non reggevano, che ci volesse almeno il rinvio". E prende anche un passaggio del libro di Bruno Vespa, *Sale, zucchero e caffè* (Mondadori). "Per quanto è dato sapere - scriveva a pagina 311 il conduttore di Porta a Porta -, Franco si sarebbe rifiutato di scrivere la motivazione della sentenza, che infatti porterà, oltre alle firme del presidente e del relatore, anche quelle degli altri tre giudici".

IL 17 APRILE del 2015, su *Liberò*, viene pubblicato un articolo dal titolo: "La Cassazione si rimangia la sentenza su Berlusconi". Nell'articolo si faceva riferimento ad una sentenza su un "caso del tutto analogo" a quello dell'ex premier ma con un esito diverso, ossia l'assoluzione dell'indagato. Secondo il quotidiano questa sentenza avrebbe "sconfessato" la precedente su Berlusconi. Poi fu diramato un comunicato della Cassazione in cui si escludeva che le due sentenze erano in contrapposizione "pur in presenza di alcune espressioni palesemente superflue rispetto al tema della decisione".

Lo stesso giorno *Liberò* pubblica un secondo articolo ("Nel 2013 firmò l'intero collegio per nascondere i dissidi tra toghe") in cui si parla di un "disaccordo tra Esposito il relatore Franco". Ma quel che davvero avvenne nelle stanze della Cassazione rimane un mistero.

VAL. PAC.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

